

Fratelli Carissimi,

l'insoddisfazione sembra essere una delle caratteristiche principali della specie umana: essa è la madre di tutte le investigazioni e di tutte le scoperte scientifiche, oltre che delle riflessioni filosofiche più profonde, agendo, come essa agisce, dai livelli fisico e psichico, fino ai più alti livelli spirituali e metafisici, che coprono l'intero spettro dell'umana esperienza. Appare a tutti evidente come e quanto spesso essa agisca su di noi allorché la manifestiamo, con maggiore o minore insofferenza, a proposito di come vadano le cose nella nostra Istituzione. Capita infatti di ascoltare dentro e fuori dall'officina frasi del tipo: la M., anzi, e si calca l'accento, la vera M. è ...questo o quell'altro.

Qualcuno dice: - La Verità è che..., altri ribatte - il problema consiste nel fatto che..., e spesso ci si appoggia sull'autorità derivante da ...le proprie letture. C'è chi cita Guenon, chi Reghini, chi il Mola o altri storici dell'Istituzione, qualcun altro si vuol rifare ai Landmarks o agli antichi doveri, altri alle Costituzioni e ai regolamenti, ma altri ancora a Madame Blavatsky, alla Besant, ad Assagioli, a Ken Wilber etc., altri ancora a qualche teologo, al filosofo preferito fra quelli studiati o meno a scuola, c'è perfino chi scomoda qualche santo per fargli sostenere le proprie (non del santo, ma di chi lo cita, evidentemente) tesi, e chi rifacendosi all'attualità si rifà a scienze profane come la sociologia, o la comunicazione, o la gestione d'impresa, altri si appoggia sull'autorità del G. M. in carica ed alle sue balaustre, alla linea "politica" momentaneamente in auge, sia dentro che fuori l'Istituzione, e così via.

In questo modo le mille tesi diventano mille verità, ed ognuno ha la sua verità, della cui bontà non dubita, e che non esita di comunicare agli altri onde convincerli (o forse sarebbe meglio dire "convertirli"?), meravigliandosi anzi che gli altri non la pensino come lui. E ciò avviene, lo possiamo ben constatare, anche nel momento in cui si scelgono con libere spontanee elezioni le cariche di Loggia.

"Ma come fai a non accorgerti della giustezza delle mie tesi, anzi della mia verità, come puoi non riconoscere la bontà del mio progetto, delle cose che ho in mente e che senza alcun dubbio potranno condurre ad un miglioramento complessivo degli affari di questa Loggia in particolare e dell'Umanità in generale? Evidentemente c'è in te qualcosa che non va: una qualche forma di eresia ... o una forma di antimassoneria, ...forse un'innata - voglio esagerare - malvagità...

In altre parole si tende, e in certe occasioni più spesso di quanto non si immagini, a rafforzare le proprie idee pre-concette, i propri pre-giudizi, su ciò che noi pensiamo sia giusto e buono e bello, e non solo non sottoponiamo le nostre idee a critica, ma non consentiamo nemmeno che altri lo facciano. Così agendo non ci adoperiamo ad altro che a rafforzare, ingrandire e gonfiare il nostro Io (quello che ha capito tutto ed ha una soluzione per tutto).

Se le cose stessero così come il nostro io crede (o meglio: i nostri io individuali credono), se le cose fossero così semplici, basterebbe un libro, magari da tenere aperto sull'altare, di carattere sacro, da consultare come i libri sibillini, ogni qual volta un problema si affaccia alle nostre menti, magari un oracolo, che parla in nome e per conto di un Dio, di una Superiore Autorità, o in nome e per conto di una Tradizione, una Verità Rivelata, un'esegesi ufficiale, un interprete autorizzato, magari con una gerarchia, e perché no?, una massa, possibilmente cospicua di fedeli o sudditi, che se fra di loro si chiamano fratelli, è anche più bello (ecce quam bonum etc...).

Ma le cose purtroppo per noi non stanno così, la situazione non è poi così semplice. Parafrasando il Tao Te Ching, non credo di errare troppo dicendo che la M. che si dice essere la vera M. non è M. E allora? Alle nostre domande, alle nostre inquietudini, alle nostre insoddisfazioni quali possibili risposte dare? Forse solo risposte provvisorie ed aventi carattere relativo, valide soprattutto per chi la domanda si pone, e non generalizzabile, personali risposte alle proprie inquietudini.

Personalmente vorrei prendere in considerazione una traccia, un percorso, rifacendomi alla più nota metafora del Tao Te Ching: il Tao che è il Tao (cioè che è detto essere il -vero- Tao) non è il (vero) Tao. In occidente traduciamo il titolo del Tao Te Ching come "Il Libro della Via e della Virtù", e quindi "la Via che è detta essere la vera, unica, via, non è affatto la vera via.

È quindi appunto sul simbolismo della Strada che vorrei attirare la vostra riflessione: la M. è una Via, diciamo una Via Iniziatica Tradizionale, e questa definizione in un certo senso ci aiuta, perché una strada non è certo una piazza, né un vasto territorio, né un deserto né un campo coltivato, né una foresta: una strada, una via, immaginiamola appunto nella sua realtà materiale, è una porzione di territorio in cui possiamo distinguere una carreggiata, un fondo cioè su cui è possibile camminare più speditamente, due margini, che ci permettono di non sconfinare, ed infine di un tracciato, un percorso, più o meno tortuoso, con più o meno diramazioni, del quale non siamo in grado di scorgere la fine.

In un certo senso questa definizione può apparire ragionevolmente valida, e tradizionalmente corretta, collegata alla Filosofia Perenne, che non è un libro, o un autore o una qualche forma di rivelazione, ma un filone di pensiero, o meglio di pensieri, di domande, che Uomini, dall'antichità più remota ed inimmaginabile ad oggi, da Oriente ad Occidente, alcuni uomini, in verità una minoranza, si sono posti, cercando di dare risposte, vere, ma comunque parziali, additandole poi ai posteri per lo più in maniera velata da simboli, indicando non tanto un fine ultimo, quanto un percorso, appunto!

Una via della quale conosciamo l'inizio: che è quel punto in cui ritroviamo noi oggi, così come siamo, coi nostri pregi e i nostri difetti, ma di cui non intravediamo, né possiamo prevedere, né quanto meno immaginare, la fine.

Lungo questa strada, come lungo ogni strada, incontreremo bivi, trivi o quadrivi, e dovremo compiere delle scelte, o più spesso delle rinunce o dei sacrifici; ora un paesaggio ci incanterà: sublimi vette, spiagge incontaminate, mari in tempesta, città operose; ora ci deprimeranno spettacoli di una natura desolata, di fonti di inquinamento, di aria ammorbata, di acque putride e pesci morti. Per tacere poi dello spettacolo ora esaltante, ora deprimente della condizione umana.

Spesso, forse più spesso di quanto non pensiamo, ci verrà la tentazione di sedere, magari solo per riposarci un po', per poi riprendere il cammino, ma anche di pensare di essere giunti alla fine del nostro percorso, o perché appagati, umanamente appagati, di ciò che abbiamo visto e vissuto, oppure perché disincantati o delusi, disaffezionati, alienati, forse, o soprattutto perché ... gli altri non ci comprendono, non ci meritano, è tutto inutile, ed allora la tentazione di mollare è forte, forte davvero!

Ma per tornare al nostro tema iniziale, definire la M., per lo meno in forma minimale, in termini di via, di percorso, è anche ovviamente asserire che essa non può essere tutto e il contrario di tutto, essa si può ben dire essere universale, ma tra questo essere universale ed essere il contenitore di tutte le sciocchezze o sublimità che ci possono venire in mente corre la stessa distanza che esiste fra la libertà di parola e le parole in libertà.

La M. è un'organizzazione sì iniziatica, ma anche storicamente data, fondata, formata e continuata da uomini, del loro/nostro tempo, e proprio i suoi fondatori affidarono ai continuatori certi limiti, certi tratti da cui non deviare, e, senza mai fissarli tangibilmente, li chiamarono landmarks, cioè pietre di confine, lasciando alla nostra intuizione ed intelligenza ciò da cui si voleva non si deviasse.

E ricordiamoci allora che ci è stata data l'Iniziazione, che in officina sono presenti simboli e si rivivono e rivivificano i rituali, e che simboli e rituali ben lungi dall'essere oggetti o atti magici, sono segni materiali che ci rimandano a qualcosa d'altro, a quel mondo degli archetipi dal quale traiamo la forza e la convinzione che tutto sommato siamo in un bel sentiero e su questo avanziamo, come diceva un canto antico degli indiani delle praterie.

(26.12.2003) Ho detto